

La sovrana incompresa

Stefano Tabacchi ribalta i luoghi comuni sul ruolo di Maria de' Medici

MARINA
MONTESANO

Una mostra organizzata nel 2008 a Firenze in Palazzo Strozzi gettava luce su due "donne al potere": le fiorentine Caterina e Maria de' Medici, entrambe regine di Francia nel periodo compreso tra Cinquecento e Seicento, tra le guerre di religione e l'avvio dell'assolutismo. Entrambe donne che hanno ricoperto ruoli rilevanti, non solo da consorti, nella politica europea della prima età moderna, ribaltando il *cliché* (a dire il vero ormai molto datato) che vorrebbe le donne costantemente subalterne nelle società pre-moderne. Ma, soprattutto, mostrando la retorica di un'altra pretesa subalternità: quella di un'Italia preunitaria che a volte si afferma priva di importanza sugli scenari europei. Guardando al ruolo dei Medici in quest'epoca i fatti sembrano dirci altro.

L'unione di Maria de' Medici con il re di Francia Enrico IV fu, com'era costume, un matrimonio con scopi politici ben precisi. Ferdinando I de' Medici era molto vicino alla corte pontificia in quanto era stato cardinale; inoltre, come granduca di Toscana, era detentore di un titolo concesso a suo padre Cosimo I da papa Pio V e a lungo avversato dall'impero e dalla Spagna, che finirono col riconoscerlo solo nel 1576; egli era comunque formalmente un vassallo dell'impero per le corone ducali fiorentina e senese, ma sentiva soprattutto pesargli addosso la politica egemonica della corona di Spagna in quanto era stato da Filippo II d'Asburgo, nominato dal padre Carlo V suo vicario, che Cosimo aveva ricevuto in feudo il territorio senese, sebbene con l'esclusione di alcune importanti piazzeforti marittime. In cerca di tutti i possibili mezzi per affrancarsi dalla tutela iberica, nel 1600 il granduca Ferdinando

concesse la mano di Maria, figlia del suo scomparso fratello Francesco I, a Enrico IV di Francia. Il ruolo di Maria nella storia è stato giudicato come negativo o al più irrilevante dagli storici (soprattutto, ma non solo) d'Oltralpe; e siamo ormai qui al ribaltamento di un terzo luogo comune, dovuto al lavoro di ricerca e di revisione storiografica condotti da Stefano Tabacchi, il quale nella sua biografia *Maria de' Medici* (Salerno Editrice, Roma, 2012, pp. 469, euro 26) ci offre una valutazione ponderata del ruolo della fiorentina in Francia.

Con l'Editto di Nantes del 1598 Enrico IV, salito al trono di Francia all'estinguersi della dinastia dei Valois, aveva provato a pacificare il paese insanguinato dalle guerre di religione. Tuttavia, il 15 maggio 1610 fu assassinato; Tabacchi si interroga circa le ipotesi più probabili: omicidio politico oppure opera di un fanatico, come allora si disse? Pur propendendo per la seconda ipotesi, l'autore ci fa ben comprendere le tensioni del tempo e i risvolti politici comunque presenti.

La morte del sovrano rappresentò una svolta nella vita di Maria, della quale nella prima parte del testo si sono narrate le vicende biografiche fino a quel momento. Difatti, dopo l'assassinio del marito, Maria fu nominata reggente per conto di suo figlio, il futuro Luigi XIII, allora ancora bambino. Secondo la visione storiografica tradizionale, la gestione di Maria avrebbe introdotto una linea di forte discontinuità rispetto al passato; Tabacchi sostiene invece che questa discontinuità è stata sopravvalutata, soprattutto per quanto concerne la sua politica estera e i rapporti con la Spagna: «Nel

contesto politico-diplomatico del secondo decennio del Seicento le aspirazioni francesi a una "pace con dignità" poterono incontrarsi con la politica portata avanti da Filippo III (...) convinto di dover assicurare alla Spagna un sollievo dagli sforzi compiuti per sostenere il vecchio progetto "imperiale" di Filippo II» (p. 160). La nuova alleanza si saldò grazie a due accordi matrimoniali stipulati nel 1615:

il figlio Luigi si unì con l'infanta Anna (poi nota come Anna d'Austria) e la figlia Elisabetta con l'infante Filippo, futuro Filippo IV di Spagna.

Tuttavia, il fronte interno ribolliva: le aristocrazie centrifughe contestavano il potere monarchico, non solo la gestione di Maria, ma in generale un'organizzazione di una corona che si affidava ormai ampiamente al potere di una cerchia di favoriti, con un'ampia presenza di consiglieri italiani. In questa situazione si colloca l'esautorazione di Maria del 1617, guidata da suo figlio Luigi XIII. Cinque anni più tardi la regina fu riammessa nel Consiglio di Stato, sostenendo l'ascesa del duca di Richelieu, ma la sua linea politica fu messa in minoranza e nel 1630 fu nuovamente esautorata, questa volta fino alla morte, che arriverà nel 1642. Agli ultimi anni si deve però uno dei momenti più importanti della sua esistenza; educata in una Firenze nella quale il gusto artistico era all'avanguardia, nel suo esilio nei Paesi Bassi Maria entrò in contatto con il pittore Pieter Paul Rubens, al quale si devono ventidue grandi tele, oggi al Louvre, che rappresentano tutte le fasi principali della vita della regina. Una "biografia" allegorica e singolare e un omaggio pressoché unico alla storia di questa donna, che da sola sembra dar ragione all'opera di riabilitazione portata avanti da Tabacchi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.